

### Uno sforzo collettivo

Negli ultimi anni il concetto di pressione è emerso nel dibattito sull'architettura e gli spazi urbani: gli effetti visibili del cambiamento climatico, i diffusi conflitti informali e l'escalation di disordini sociali ed economici mostrano come città e territori futuri saranno sempre più definiti dalla capacità di risposta e adattamento a condizioni avverse piuttosto che da una visione prospettica di lungo periodo. Si tratta di un notevole cambiamento di paradigma rispetto alla visione modernista e positivista ma anche rispetto alle pratiche contemporanee, che richiederà di ideare nuovi strumenti e nuovi meccanismi progettuali e operativi. Le pressioni possono essere chiare e visibili in alcuni contesti, come le rapide trasformazioni urbane nel Sud del mondo o nelle città coinvolte in disastri naturali e urticidi ma, allo stesso tempo, quasi invisibili in aree in cui le dinamiche sociali, economiche e politiche stanno continuamente rimodellando gli spazi urbani o dove le prime conseguenze del cambiamento climatico stanno impattando con ritmo significativo, ma spesso invisibile a occhio nudo. Affrontare le pressioni dal punto di vista progettuale significa operare in un ambiente mutevole e incerto dove le metamorfosi dei territori e degli ambienti costruiti devono essere continuamente rinegoziate e resignificate verso la costruzione di un equilibrio dinamico capace di bilanciare i bisogni della comunità e la sicurezza personale, il benessere odierno con aspirazioni future, le prestazioni quantitative con la bellezza.

Questo numero di OFFICINA\* mira a contribuire al dibattito invitando professionisti e ricercatori provenienti da contesti e aree geografiche diverse a discutere su come pratiche e azioni di progetto architettonico e urbano potrebbero e dovrebbero trasformarsi per operare all'interno del nuovo paradigma. Il dossier è curato da Ngillan Faal e Jacopo Galli, architetti e accademici provenienti da contesti radicalmente diversi ma che condividono un interesse comune nello studio della capacità dei meccanismi di progettazione di innescare cicli positivi di trasformazione urbana. Nel dialogo che chiude il numero, i curatori discutono con Thiago Djekupe, Elena Longhin, Philippa Tumubweinee e Beatriz Vanzolini Moretti su come il concetto di pressione si adatti alla loro pratica quotidiana di ricerca in aree del mondo come San Paolo, Cape Town e Venezia.

### A Collective Effort

Pressure has emerged in the last few years in architectural and urban discourses: the visible effects of climate change, widespread informal conflicts, and escalating social and economic unrest are revealing that cities and territories are going to be defined more by the capacity to answer and adapt to emerging adverse conditions rather than by a long time prospective vision. It is a considerable paradigm shift from the positivist modern view but also from contemporary practices that will require us to devise new gauges for design mechanisms and methods. Pressures can be clear and visible in some contexts such as rapid urban transformations in the global south or cities involved in natural disasters or urticides but at the same time subtle in areas where social, economic, and political dynamics are continuously reshaping urban spaces or where the early consequences of climate change are impacting with a significant, yet often invisible, pace. Facing pressures from a design standpoint means operating in a shifting and uncertain environment where the metamorphoses of territories and built environments must be continuously renegotiated and resignified towards the construction of a dynamic equilibrium capable of balancing community needs with personal safety, current well-being with future aspirations, quantitative performances with beauty.

This issue of OFFICINA\* aims to contribute to the debate by inviting practitioners and researchers from different backgrounds and geographies to discuss how architectural and urban design practices and actions could and should transform to operate within the new paradigm. It is curated by Ngillan Faal and Jacopo Galli, both architects and academics coming from radically different backgrounds but sharing a common interest in the capacity of design mechanisms to trigger positive cycles of urban transformation. In the dialogue that closes the issue, the curators discuss with Thiago Djekupe, Elena Longhin, Philippa Tumubweinee, and Beatriz Vanzolini Moretti how the concept of pressure adapts to their daily practice of research in areas of the world such as São Paulo, Cape Town and Venice.



La capacità del tema di porsi come terreno comune per aree del mondo caratterizzate da dinamiche radicalmente diverse mostra come lo sviluppo di un quadro concettuale condiviso possa aprire spazi inaspettati di conoscenza ed esperienza comune.

La raccolta fotografica *Seriti. A Sesotho Word that means Integrity, Aura or Shadow* del fotografo sudafricano Andile Bhala contribuisce al dibattito fornendo uno sguardo contemporaneamente radicato e onirico sugli effetti della pressione urbana sulla vita di tutti i giorni.

Il contributo *Campi verticali: dimensioni e possibilità. Un' esplorazione critica della dimensione verticale nei campi profughi palestinesi in Libano* di Hanadi Samhan e Camillo Boano getta una nuova luce sui processi di crescita e solidificazione degli insediamenti iperinformali; Serena Pappalardo nel suo contributo *Attualità del Progressive Development Approach. I progetti di Upgrading e Sites and Services oltre la Banca Mondiale* ripercorre i passi pericolosi di un approccio progettuale dimenticato ma forse ancora percorribile; in *Il suolo come spessore di progetto operativo. Una posizione progettuale alla pressione climatica* Kevin Santus esplora come gli spazi urbani e architettonici possono interagire con le condizioni in evoluzione imposte dai cambiamenti climatici, mentre in *Paesaggi del dissesto. Esito di azioni telluriche nel territorio di Roma* Ilaria Maurelli indaga le evoluzioni storiche del suolo (e del sottosuolo) di Roma e l'impatto sulle pratiche progettuali attuali e future; Nomonde Gwebu in *Alloggi sotto pressione. Una tipologia abitativa (in)formale basata sulla progettazione per i lavoratori a basso reddito a Jumpers, Johannesburg, Sud Africa* intreccia la storia politica e l'evoluzione degli sforzi progettuali per affrontare un problema sociale di grande impatto; Sofia Leoni allarga la scala e in *Contatti ed effetti. Le Chinatowns come dispositivi di relazioni* analizza come i distretti etnici interagiscono con i fenomeni globali, infine Marco Marino in *Territori sotto assedio. Una proposta metodologica operativa per l'analisi di ambienti a rischio* si concentra sui meccanismi di rappresentazione richiesti per visualizzare condizioni future oggi sconosciute.

Il numero vuole essere un contributo a un dialogo più ampio e profondo, in parte per rivolgere la nostra urgente attenzione verso il tema, ma anche nella ferma convinzione che l'entità dei cambiamenti attuali richiederà uno sforzo collettivo di ricerca e pratica per dotare architetti e urbanisti di un quadro concettuale e di strumenti operativi per operare in un nuovo contesto normativo: **Pressione.\***

The capacity of the issue to act as a common ground for areas of the world characterized by radically different dynamics shows how the development of a conceptual framework can potentially open up unexpected spaces of common knowledge and experience.

The visual essay *Seriti. A Sesotho Word that means Integrity, Aura or Shadow* by the South African photographer Andile Bhala contributes to the debate by providing a rooted but dreamlike view on the effect of urban pressure on everyday life.

The contribution *Camps Verticality: Dimensions and Possibilities. A critical exploration of the vertical dimension in Palestinian refugee camps in Lebanon* by Hanadi Samhan and Camillo Boano sheds a new light on the processes of growth and solidification of hyper-informal settlements; Serena Pappalardo in her contribution *Topicality of the Progressive Development Approach. Upgrading and Sites and Services projects beyond the World Bank* retraces the perilous steps of a forgotten but perhaps still viable design approach; in *Ground as Operative Project's Thickness. A design position to the climate pressure* Kevin Santus explores how urban and architectural spaces can interact with the evolving conditions imposed by climate change, while in *Landscape of Disruption. Outcome of telluric actions in the territory of Rome* Ilaria Maurelli investigates the historical evolutions of Rome's ground (and underground) and the impact on current and future practices; Nomonde Gwebu in *Housing Under Pressure. A design-led (in)formal housing typology for low-income earners in Jumpers, Johannesburg, South Africa* weaves together political history and the evolution of design efforts in order to face a highly impactful social problem; Sofia Leoni moves up the scale in *Contacts and Effects. Chinatowns as relational dispositifs* by analysing how ethnic districts interact with global phenomena, finally Marco Marino in *Territories Under Siege. Investigation and Representation Models as Dynamic Analyzes and Predictive Tools* focuses on the required representation mechanisms to visualize future unknown conditions.

This issue aims to be a contributor to a larger and deeper dialogue, in part to turn our urgent attention towards it, but also in the firm belief that the magnitude of the current shifts will require a collective effort of research and practice to equip us as architects and urbanists with the tools and framework to operate in what is likely to become our normative context: **Pressure.\***

